

IL RAPPORTO

Dal cibo al biotech affari per 46 milioni

L'analisi di Ey sul comparto, il Covid frena gli investimenti in Piemonte ma il settore è in crescita: "Nel 2021 tante opportunità da cogliere"

di Stefano Parola

Qualcosa si muove nel venture capital piemontese. Milano è lontana anni luce: nel 2020 la Lombardia da sola ha catalizzato 391,6 milioni di investimenti da parte dei "capitali di ventura" in startup e aziende in fase di sviluppo, pari al 69% di quanto raccolto a livello nazionale. Subito dietro, però, c'è il Piemonte, con 46,6 milioni di euro puntati dagli investitori (pari all'8,2% nazionale), seguita a debita distanza dal Lazio, con 29,3 milioni.

Così dicono i dati dell'ultimo Ey Venture capital barometre, la tradizionale analisi condotta dalla celebre società di consulenza, che in Piemonte ha contato 10 operazioni avvenute nel 2020. Un numero «diminuito a causa della pandemia» (nel 2019 erano state 16) ma che conferma comunque una «maggiore vitalità del territorio», come racconta Marco Daviddi, capo per il Mediterraneo dell'area Strategy and Transactions di Ey. E spiega: «Prevalgono gli investimenti in fase seed (dunque alla nascita delle startup, ndr), con focus sui settori dell'educazione, del cibo e delle bevande e della salute e delle scienze della vita».

Quest'ultimo è anche il comparto più promettente: «Nei prossimi anni potrebbe stimolare ulteriore crescita a livello regionale, sia come volano successivo alla pandemia sia grazie alla presenza di nuovi investitori locali come Claris Ventures Sgr, primo operatore in Italia attivo unicamente nel settore biotech per lo sviluppo farmaceutico, che ha recentemente chiuso la raccolta del suo primo fondo per 30 milioni», evidenzia il manager di Ey.

Chi investe in Piemonte? Delle dieci operazioni registrate in Piemonte, il 60% vede la partecipazione di soggetti con sede a Torino (come Lift, Fondazione Carlo Denegri, I3P, Net4Capital), che hanno contribuito con circa il 18% degli investi-

menti registrati a livello regionale. Ma, precisa Daviddi, «in termini di volumi, prevale invece il ruolo di investitori nazionali con sede a Milano. Non manca, però, la presenza di investitori internazionali».

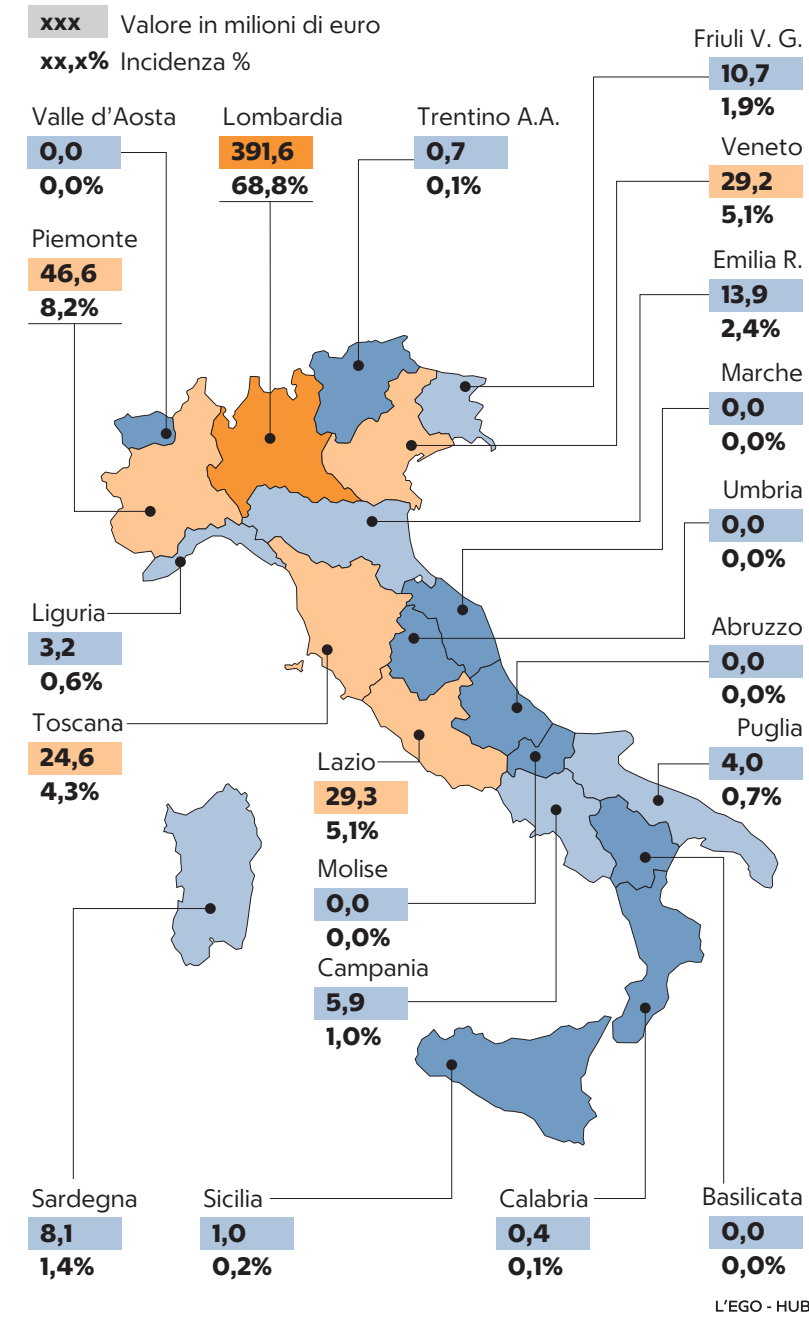
Il capoluogo lombardo è gioca in un altro campionato, anche se la sua punta di diamante nel 2020 parla anche piemontese: il round di investimento più importante è quello da 93 milioni completato da Satispay, realtà milanese creata però a Cuneo da Alberto Dalmasso, Dario Brignone e Samuele Pinta. La capitale economica del Paese, del resto, è una calamita di capitali e di imprese. Ma, assicura Daviddi, anche il Piemonte può giocare le sue carte: «Ha una predisposizione a ospitare investitori e società target legata alla presenza di importanti centri culturali ed indu-

striali che favoriscono il proliferarsi di idee e innovazione, attraendo così importanti volumi di investimenti da player nazionali e no».

Anche per questo Ey immagina un 2021 di crescita per la regione subalpina: «In vista di una ripresa post-pandemia la presenza su Torino di innovation hub come Officine grandi riparazioni può favorire l'incontro tra startup, scaleup, acceleratori d'impresa, società mature, centri di ricerca e investitori in un'ottica di contaminazione per favorire la creazione e lo sviluppo di un ecosistema innovativo tutto italiano», fa notare Daviddi. A suo avviso «la sfida di Ogr potrebbe trovare risposta in iniziative lanciate in collaborazione con interlocutori internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti in venture capital nel 2020



La svizzera GenomSys

Buono e Denegri puntano sulla startup che porterà il Dna sul nostro cellulare

Si fa presto a dire Dna, un po' meno a tradurlo in testo, o comunque in qualcosa che possa essere compreso e magari anche scambiato tra scienziati. È proprio ciò di cui si occupa GenomSys: una startup svizzera che si occupa di creare software e tecnologie nel campo della genomica. Un grande business, almeno secondo ai torinesi che finora vi hanno investito una discreta quantità di capitali. Tra i soci ci sono società europee ed americane, ma anche molti piemontesi. C'è il Club degli investitori, che ha il suo quartier generale sotto la Mole, e poi ci sono il family office Elysia Capital, fondato da Ste-

fano Buono (il fisico-imprenditore che creò la startup oncologica AAA, poi venduta a Novartis per 3,9 miliardi di dollari) e la Pygar, società di investimenti creata da Michele Denegri, celebre nel mondo economico per la vercellese Diasorin e in quello enogastronomico per essere il proprietario del celebre ristorante Del Cambio di Torino. Perché credono così tanto in questa startup svizzera? Perché punta su un comparto che per il momento è piccolo ma che in enorme espansione: la medicina personalizzata. L'obiettivo di GenomSys è di portarla nella vita quotidiana. Il primo passo dell'azienda el-

Sulla tola di comando

Il ceo
Alessio Ascari fa il consulente manageriale a livello globale da 20 anni



L'azionista.1
Stefano Buono, fisico imprenditore che fondò la startup AAA



L'azionista.2
Michele Denegri ha varie partecipazioni: in primis Diasorin



vetica è stato di affrontare il problema dei formati testuali che di solito venivano utilizzati per i dati genomici: è anche grazie alla startup in parte targata Torino che è nato lo standard internazionale digitale Mpeg-G. Ora GenomSys sta compiendo il passo successivo: creare software di analisi nativi per gestire in modo più efficiente i dati genomici. Detto in altri termini, significa consentire a ciascuno di noi di memorizzare i propri dati genomici e di farli analizzare direttamente dal proprio smartphone.

La strada è ancora lunga, ma GenomSys fa sul serio. Pochi giorni fa ha nominato un nuovo "ceo": si chiama Alessio Ascari, è un imprenditore nella salute digitale che da 20 anni fa il consulente manageriale a livello globale. E ha le idee chiare: «Nei prossimi mesi – spiega – abbiamo un grande lavoro da fare per finalizzare e pubblicare l'app che renderà possibile la memorizzazione e l'analisi dei dati genomici direttamente sul proprio smartphone». A quel punto la medicina di precisione sarà davvero alla portata di tutti. – **ste.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La candidatura lanciata dalla Regione

“Qui il centro nazionale di alta tecnologia sull'idrogeno”

La “Hydrogen valley” piemontese potrebbe ospitare il Centro nazionale di alta tecnologia sull'idrogeno. È la Regione Piemonte che si impegna a lavorare per questa candidatura e ha istituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di diventare punto di riferimento in Italia e impostare una strategia regionale per l'idrogeno e arrivare ad abbandonare completamente il carbone nel 2050.

Il Piemonte da anni è all'avanguardia a livello europeo nella ricerca e nell'applicazione di tecnologie legate all'idrogeno, con partnership pubblico-private che si sono aggiudica-

te importanti finanziamenti per progetti europei.

«Ci prepariamo alla transizione ecologica sviluppando nuove tecnologie e nuovi mezzi per produrre energia senza inquinare – spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Matteo Marnati – Con lo sviluppo dell'idrogeno nell'industria e nella mobilità avremo nuove opportunità di crescita nell'economia con nuove occupazioni e allo stesso tempo tutela dell'ambiente. Il Piemonte è una regione con un potenziale straordinario che deve essere incentivato e sostenuto attraverso i fondi



▲ Assessor Matteo Marnati

europei in arrivo».

Il gruppo di lavoro approvato nei giorni scorsi con una delibera dalla giunta sarà trasversale a diverse direzioni regionali, per valorizzare le competenze e i punti di forza presenti sul territorio e per attrarre investimenti e finanziamenti. Sono molti i punti di forza su cui si può contare per candidare il Piemonte ad ospitare la sede del Centro nazionale di alta tecnologia per l'idrogeno, previsto dal Consiglio dei ministri. Il Piemonte ha creato attorno all'idrogeno un ecosistema in cui sono coinvolti enti di ricerca che fan-

no riferimento a politecnico, università ed Enviroment Park, e ha il potenziale per veder nascere un distretto industriale tra aziende specializzate nel comparto energetico e dell'innovazione e altre interessate ad applicare l'idrogeno ai propri settori, in particolare per quanto riguarda il sistema dei trasporti, dai treni, ai bus ai camion autobus e mezzi pesanti. «In questo modo si contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di competitività del territorio», conclude Marnati. – **f. cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA